



Giada Del Greco

*L'uomo dei miei sogni
(o forse no!)*



GIADA DEL GRECO

L'UOMO DEI MIEI SOGNI (O FORSE NO!)



Narrativa & Poesia

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-251-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2022

*Ti svegli un mattino e decidi di cambiare.
C'è un sortilegio dentro il cuore, un sussurro nei polmoni,
una chiamata alle armi della pancia,
una formula magica nella mente,
quel genere di cambiamento che si chiama rivoluzione.*

FABRIZIO CARAMAGNA

PROLOGO

Mi chiamo Emma e sono una seconda possibilità, una nuova occasione, una persona diversa. Ho chiuso il mio passato a doppia mandata, lontano da ciò che sono oggi, ho iniziato da zero, l'esperienza mi ha fortificato e trasformato in... Emma.

L'uomo dei miei sogni (o forse no!)

CAPITOLO 1

«Finalmente sono arrivati!», urla la mia amica e socia Patry, sventolandomi davanti al viso due biglietti.

Smetto di impastare e faccio per prenderli ma lei mi ferma.

«Butta giù quelle mani sporche! Vuoi rovinarli?».

«Scusa!».

Circa un mese fa abbiamo comprato i biglietti per una prima cinematografica, l'ultimo film con protagonista l'uomo dei nostri sogni, Nathan McTrue, e proprio lui sarà l'ospite di quella serata.

Quindi la mia amica ed io chiuderemo il ristorante e partiremo per New York.

Il fatto che siamo le proprietarie ci ha permesso di fare questa pazzia, una settimana di ferie super meritate e Nathan McTrue. Cosa si può desiderare di più?

«Emma, ricordati che hai promesso di farmi visitare tutta New York».

«Tutta sarà impossibile!».

In passato vivevo lì, era la mia casa, oggi invece vivo in Italia, lontana da ciò che ero diventata: una donna fragile, incapace di dire no.

«Emma, qualcosa sta bruciando!».

Mi riscuoto dai pensieri e faccio un salto per spegnere il fornello, per fortuna appena in tempo.

Essere la cuoca ha le sue responsabilità.

I due giorni successivi scorrono in un'atmosfera elettrica, sembriamo due ragazzine in procinto di fare la loro prima vacanza, invece entrambe abbiamo 25 anni.

Il nostro arrivo nella grande mela è accolto da una pioggia

torrenziale; armate di ombrelli attraversiamo il mare di persone, tutte corrono e cercano un taxi, mentre noi ci dirigiamo, trascinandoci i trolley, verso il noleggio auto.

Due ore dopo riusciamo a raggiungere l'albergo. Patry è così entusiasta che dopo una doccia calda, vuole uscire di nuovo, alla faccia del vento e della pioggia. E così facciamo, rimanendo però in zona.

Quando la sera rientriamo, la mia amica ha il torcicollo, tipico malessere di colui che per la prima volta mette piede a New York.

Ci addormentiamo come due sassi – colpa anche del jet-leg – e ci svegliamo pronte per visitare uno dei più grandi centri commerciali. Prevedo folli spese e carte di credito bollenti. Patry è eccitata, in realtà lei lo è sempre, ha questa filosofia di vita: «Non perdere mai il sorriso, qualunque cosa accada», come dice una canzone.

Io il sorriso l'ho perso per strada tempo fa, l'ho recuperato e me lo sono cucito addosso perché nessuno possa più avere il potere di portarmelo via.

Rispetto a lei, dolce e sognatrice, sono un carro armato, niente mi ferma nell'esprimere quello che penso. Per questo spesso risuldo antipatica, come se a me interessasse.

Oggi posso definirmi una persona sicura ma, per arrivare a tale risultato, ho dovuto attraversare l'inferno.

«Emma, guarda!», esclama Patry indicando un mega poster che ritrae, in primo piano, il bellissimo volto di Nathan McTrue.

I suoi capelli castani con filamenti dorati sono legati in una crocchia disordinata, gli occhi color caramello sono così dannatamente sexy da farmi venire una vampata di calore.

Per fortuna il resto del corpo non c'è o la mia amica ed io

saremmo svenute qui, anzi, staremmo staccando il poster da quella parete.

Nathan è la perfezione, una bellezza rude accentuata dall'alone di barba che gli incornicia il viso.

«Dio, ne devo avere uno in camera mia assolutamente!», dice Patry sospirando e forse sbavando un po'.

«Pensa che domani lo vedremo dal vivo!».

Continuiamo le nostre spese fino a quando le nostre braccia sono colme di buste.

«Aspetta qui all'entrata, vado a prendere la macchina», dico adagiando a terra il bottino.

Prendo l'ascensore e scendo nel parcheggio sotterraneo, salgo in auto, metto in moto e...

Una figura possente si catapulta sul sedile del passeggero.

«Parti!», dice con tono minaccioso.

«Cosa?», gracchio spaventata.

«Parti, subito!» e sbatte la mano sul cruscotto facendomi saltare dalla paura.

Ha il volto completamente in ombra per via del cappuccio e la sua testa sfiora il tettino dell'auto, è così grosso che la sua spalla sfiora la mia.

Ingrano la marcia grattandola e con mani tremanti guido verso l'uscita.

«Senti, se vuoi dei soldi...», dico con un filo di voce.

«Guida soltanto», risponde secco continuando a guardarsi dietro.

Siamo inseguiti da qualcuno? È un rapinatore e abbiamo la Polizia alle calcagna?

Guardo lo specchietto centrale in cerca di una confortevole luce blu e rossa.

«Attenta!».

Riporto lo sguardo sulla strada e inchiodo giusto in tempo

per evitare un tamponamento.

«Sai guidare?», domanda irritato.

Vorrei rispondergli per le rime ma ricordo a me stessa che potrebbe nascondere un'arma sotto quella felpa. Stringo il volante con forza, cercando di mantenermi il più lucida possibile.

«Ascolta, posso lasciarti l'auto se vuoi e...».

«Gira a sinistra!».

Svolto bruscamente, facendolo andare a sbattere al finestrino.

«No, tu proprio non sai guidare!».

«Senti, non sono mica un taxi!».

Ed ecco che la mia boccaccia ha avuto la meglio, ora mi ucciderà. Stranamente rimane in silenzio, forse sta pensando a dove può buttare il mio corpo.

«Entra in quella stradina».

Sobbalzo al suono della sua voce e faccio come dice.

«Fermati qui».

Siamo al centro di un vicolo dove spunta spazzatura ovunque, sembra una zona malfamata.

Questo è uno di quei momenti in cui dovrebbe saltar fuori l'eroe che ti salva magari un eroe come Nathan McTrue, o meglio, il personaggio che interpreta nei suoi film, un uomo coraggioso e dolce.

La realtà è ben diversa, sono sola ad affrontare un maniaco che...

È appena sceso e se ne sta andando come se niente fosse!

Con mano tremante ingrano la retromarcia pronta a fuggire via, quando un omone di colore si piazza dietro all'auto. Deve essere il suo complice, quel maledetto mi ha fatta cacciare in una trappola!

Guardo davanti a me e vedo l'uomo incappucciato afferrare

un altro uomo e scaraventarlo a terra.

Che cosa è, una rissa tra bande?

Un colpo al finestrino mi fa cacciare un urlo tipico dei film d'horror. Lo scimmione sogghigna, fa scattare un coltellino e mi fora le due ruote anteriori.

È la fine.

La sicura dell'auto è inserita ma non sarà certo questa a fermarlo. Afferra la maniglia, strattonandola violentemente, mentre cerco disperata un'arma nella borsetta: rossetto, cipria, fazzolettini di carta, portafoglio, medicine e finalmente... il deodorante spray.

Dritto negli occhi e vedrà la forza del mio *Dove!*

Un tonfo sul cofano e la mia arma finisce tra i pedali. L'omone è stato sbattuto giù dal tipo incappucciato che con altri due colpi lo mette k.o.

Deve essere una specie di lottatore, ha steso due uomini da solo e ora mi ucciderà perché sono una testimone scomoda.

Il tipo si guarda intorno e poi punta me.

«Scendi!».

«Tu sei pazzo!», grido isterica.

«Rimanere qui è pericoloso».

«Certo, e invece lì fuori con te è sicuro!», ribatto.

«Senti, mi allontanano un po', così puoi uscire, ok?».

Opzione A: rimango in macchina e chiamo il 911, peccato che non sappia dire dove mi trovo.

Opzione B: raccolgo il deodorante e scendo.

Opto coraggiosamente per la B.

Il tizio si è allontanato.

«Ascolta, volevo solo un passaggio, non sono un delinquente».

«Quindi quelle mosse da Krav Maga ti sono venute naturali?»

Vuoi farmi credere che sei innocente e che è stata tutta una coincidenza venire qui e incontrare questi tizi?».

«Già».

«Tu sei pazzo! Sei salito sulla mia auto e mi hai costretto a guidare con te che mi minacciavi!».

«Ehy, frena, frena! Non ti ho mai minacciata!».

«Giusto, mi hai chiesto gentilmente di offrirti un passaggio!», esclamo sarcastica.

«Andavo di fretta, tutto qui».

Scoppio a ridere – una risata isterica per la precisione – lui mi guarda come se la pazza fossi io e poi inaspettatamente si toglie il cappuccio dalla testa.

Smetto di ridere e l'isteria viene sostituita dallo stupore puro, forse sono sotto shock, la mia immaginazione sta proiettando un'allucinazione.

Perché, davanti a me... ho lui: Nathan McTrue, in carne... e muscoli, voglio dire, ossa.

La mia bocca è aperta a forma di O ma non esce alcun suono.

«Bene, almeno non sei una di quelle che urla!», dice sprezzante.

«Co-come?».

La mia allucinazione parla!

«Sì, voi ragazze di solito fate quegli urletti striduli, poi mi saltate addosso come se fossi carne da macello».

Sta forse offendendo?

Finalmente mi riscuoto dal torpore e chiudo la bocca di scatto, ricordo alla Emma razionale – e non a quella che vorrebbe saltargli addosso – lo spavento che mi ha fatto vivere.

«Bè, scusami a nome di tutte le ragazze ma sai, se solo sapessimo che dietro a tutti quei muscoli si nasconde un pazzo psicopatico, forse reagiremo diversamente!».

Nathan sgrana gli occhi.

«Non sono uno psicopatico!».

«Certo, dicono tutti così! I fatti parlano chiaro».

Nervoso, si passa una mano fra i capelli raccolti in una crocchia.

«Avevo solo bisogno di un passaggio», ripete.

«Voi star non avete, che so, un autista privato?».

«Sì ma...», si blocca ed io incrocio le braccia e lo sfido con lo sguardo a continuare.

Contraccambia lo sguardo e dice: «Ho fatto un giro da solo ma un gruppo di fan mi ha riconosciuto e inseguito».

«Stavi scappando da delle ragazze?».

«Non erano... bè, mi avrebbero fatto a pezzi se fossi rimasto fermo!».

Scoppio a ridere.

«Cosa c'è da ridere?», domanda alterato.

Mi asciugo le lacrime agli angoli degli occhi.

«Il grande Nathan McTrue ha paura di due ragazze!».

«Io... non ho paura! La mia è semplice sopravvivenza e poi avrebbero chiesto autografi e foto ed io ho di meglio da fare!».

Allora vuole la guerra! Mi farò portavoce di tutte le fan del mondo e difenderò la nostra categoria.

«Senti brutto arrogante che non sei altro, devi la tua fama a loro!».

«Devo la fama alla mia bravura di attore!», ribatte superiore.

«Ma che stronzo che sei!».

«Ehy, piantala di offendere!».

Ci siamo avvicinati e ora ci fronteggiamo alterati, in realtà gli arrivo a metà petto e per guardarlo devo fare lo stretching al collo. E lì mi rendo conto, certamente in ritardo, che sto litigando con l'uomo dei miei sogni, che davanti a me ho Nathan McTrue, il motivo per cui mi trovo a New York e

mi sorge spontanea una domanda.

I biglietti saranno rimborsabili? Perché io questo brutto (bè, non proprio!) stronzo arrogante proprio non voglio più vederlo.